

LA NUOVA POLITICA MIGRATORIA NEGLI ATTI PARLAMENTARI

SENATO DEL REGNO

(LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-27)

Relazione del senatore Luigi Rava, per conto dell'Ufficio centrale, circa la conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una « Direzione Generale degli italiani all'estero ».

ONOREVOLI COLLEGHI. — Il Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro degli affari esteri, presentando alla Camera dei deputati questo disegno di legge, ricordava che il Governo nazionale aveva già affermato di volere rivalutare tutto il problema dell'emigrazione, collocandolo nel quadro generale ed unitario della politica nazionale. E notava:

Uno dei primi atti del Governo nazionale era stato infatti il Regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 227, col quale si toglieva all'organizzazione dei servizi dell'emigrazione all'interno ed all'estero « il carattere di un'Amministrazione autonoma, posta ai margini dell'organizzazione dello Stato, aggregando il Commissariato generale dell'emigrazione al Ministero degli affari esteri, di cui veniva dichiarato parte integrante ». E il bilancio del fondo veniva allegato a quello del Ministero degli affari esteri. Lo scopo che già ispirava tale primo provvedimento, era quello di affermare che la politica dell'emigrazione doveva essere inquadrata nella condotta generale della politica internazionale dello Stato.

A questo medesimo criterio si informa il Regio decreto 28 aprile 1927, n. 628, che ora viene sottoposto alla vostra approvazione. Il Governo, decisamente convinto della necessità sempre più evidente di seguire quella direttiva fondamentale nel considerare i problemi politici ed economici, imposti dall'accrescimento della popolazione italiana e dall'esistenza all'estero di cospicue collettività di italiani, ha ritenuto necessario di compiere un passo ulteriore e decisivo nel-

l'ordinamento dei servizi dell'emigrazione, trasformando, come era stato preannunciato in Parlamento, il Commissariato generale dell'emigrazione in una « nuova Direzione generale degli italiani all'estero », istituita nel Ministero degli affari esteri.

È superfluo dire che la soppressione del Commissariato dell'emigrazione non può nè deve essere intesa nel senso che il Governo nazionale *intenda diminuire o comunque considerare con minore sollecitudine la tutela e l'assistenza dei lavoratori italiani che si recano e si stabiliscono in paesi esteri*. Il Governo dichiarò che vuole anzi meglio assicurarle.

In relazione a tali criteri, il Regio decreto 28 aprile 1927, n. 628, dopo aver stabilito che tutti gli organi già dipendenti dal Commissariato generale dell'emigrazione continuano a funzionare alle dipendenze della Direzione generale degli italiani all'estero (articolo 3), autorizza, con l'articolo 4, a provvedere, con successivi decreti, al conseguente riordinamento amministrativo dei servizi dell'emigrazione, coordinati con quelli relativi allo stato ed agli interessi degli italiani all'estero, ora divisi fra altri uffici dello stesso Ministero degli esteri, e che possono, almeno in parte, trovare utilmente la loro unità nella nuova Direzione generale anzidetta.

Le dichiarazioni fatte alla Camera nella discussione del bilancio degli affari esteri, e il voto della Camera, confermarono la decisione e ne chiarirono la portata.

Nella relazione sul bilancio del Ministero degli affari esteri chi scrive espone, come relatore, lo stato finanziario del *Fondo dell'emigrazione*, e la necessità di provvedere alla sua conservazione per nobili fini che ne promossero l'istituzione.

Onorevoli colleghi,

Gli Uffici del Senato unanimi approvarono questo disegno di legge, e l'Ufficio centrale non può non proporvi l'approvazione del Regio decreto del 28 aprile 1927, n. 628. Ma in ciò fare vuol pure riconoscere le benemeritenze del Commissariato nell'applicare la legge del 1901, nella tutela degli emigranti e nella loro istruzione e preparazione alle difficoltà della vita nei paesi lontani, nei venticinque anni della sua vita operosa.

L'art. 4 di questo Decreto mira alle *forme*, non alla soppressione del *Fondo*.

L'Ufficio centrale raccomanda a voi l'approvazione del disegno di legge, e raccomanda al Governo la sollecita sistemazione del *Fondo per l'emigrazione*, il quale, come risulta dall'ultimo Consuntivo, possiede un patrimonio di 25 milioni che non sarebbe giusto passare nei fondi del Ministero del tesoro, avuto riguardo alla sua origine e agli utili scopi che furono, e sono ancora, quelli di tutela assistenza ed istruzione dei nostri fratelli operosi che lavorano in lontani

paesi (1). È la *tassa* pagata da essi che costituì tale fondo. E col « Fondo » sorsero, ricoveri e asili, e ospedali che domandano aiuto e assistenza !

RAVA, *relatore*.

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1927.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Direzione generale degli italiani all'estero ».
(N. 1031).

PRESIDENTE — L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una « Direzione generale degli italiani all'Estero ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Simonetta di darne lettura.

SIMONETTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Direzione generale degli italiani all'estero ».

PRESIDENTE — Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

MORPURGO — Domando di parlare.

PRESIDENTE — Ne ha facoltà.

MORPURGO — Ho pochissime parole da dire sopra questo argomento della soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e del passaggio dei relativi servizi al Ministero degli affari esteri con l'istituzione di una Direzione generale degli italiani all'estero.

Prendo lo spunto dalla sobria e bella relazione che l'onorevole collega senatore Rava ha dettato per l'Ufficio centrale del Senato.

(1) Il Consuntivo 1925-26, a pag. 995, dà lo specchio degli investimenti fatti col capitale di 25 milioni del *Fondo Emigrazione* (valore di Stato, case per emigranti, sede per ufficio a Roma, Depositi, ecc.).

L'onorevole senatore Rava osserva che è stato tolto all'organizzazione dei servizi dell'emigrazione all'interno e all'estero il carattere di una amministrazione autonoma posta ai margini della organizzazione dello Stato, aggregando il Commissariato generale dell'emigrazione al Ministero degli affari esteri di cui viene dichiarato parte integrante.

Il fatto stesso di aver portato questo organo dai margini alla amministrazione diretta dello Stato, dimostra quanta importanza si annetta a questi servizi dal Governo nazionale e io penso che si debba dare grande lode all'onorevole Ministro degli esteri per questo provvedimento col quale si dà carattere politico, oltre che tecnico, ai servizi dell'emigrazione, servizi che richiedono sempre le maggiori sollecitudini da parte del Governo. Infatti può essere considerata come una cosa dolorosa l'emigrazione, ma è pur sempre necessaria, soprattutto in tempi di disoccupazione nel paese. A questo proposito io confido che nel momento attuale, nel quale la disoccupazione in alcune regioni d'Italia, è veramente grave, si possano aumentare le correnti emigratorie verso alcuni Stati. Ho letto proprio recentemente una dichiarazione del ministro della Repubblica Argentina, Gallardo, il quale assicura che molte e molte braccia possono ancora trovar impiego in quella Repubblica e che specialmente saranno bene accolti i lavoratori italiani. Mi permetto quindi di pregare l'onorevole Ministro degli affari esteri perchè voglia vedere se non convenga facilitare l'emigrazione verso l'Argentina.

So che ad ovviare almeno in parte alla grave disoccupazione del paese, l'onorevole Capo del Governo ha preso provvedimenti per i quali io debbo rivolgergli i miei ringraziamenti per quanto riguarda la mia regione. So pure che gli stessi provvedimenti sono stati adottati per altre regioni, ma questi provvedimenti parziali che si possono prendere concedendo lavori per alcune decine di milioni in regioni in cui i disoccupati sono molte decine di migliaia appaiono insufficienti e quindi bisogna per forza aprire la via all'emigrazione.

Per quanto concerne i provvedimenti adottati dalla Direzione generale degli italiani all'estero, presso il Ministero degli affari esteri, io non ho nulla da osservare.

Circa la compilazione del bilancio della emigrazione, io penso che esso avrebbe potuto anche rimanere autonomo. Ci sono altri esempi in proposito. Il Ministero della giustizia, per esempio, ha un bilancio a sè del Fondo per il culto. Ad ogni modo niente di male che il bilancio della Direzione dell'emigrazione sia stato portato insieme agli altri servizi del Ministero degli esteri. Dove invece vorrei pregare l'onorevole Ministro degli esteri di voler portare la sua attenzione è sul Fondo dell'emigrazione, che è stato costituito con le somme rilasciate dagli emigranti. A costituire quei 25 milioni (ne parla anche l'onorevole Rava nella sua pregevole relazione) che rappresentano il Fondo dell'emigrazione, lo Stato non ha concorso con nessuna somma.

Quindi pare equo che quel Fondo non debba andare allo Stato, ma debba essere riservato unicamente per i servizi dell'emigrazione.

Non ne faccio una questione di diritto; soltanto mi permetto di prospettare la necessità di tenere a disposizione pronta questo fondo, perchè bisognerà che si provveda a lavori e a spese per una cifra ben più importante di quei 25 milioni. Intanto mi preme di ricordare che sono allestiti i progetti per le case degli emigranti nei principali porti d'imbarco. Da tempo aspetta una risoluzione il problema della Casa dell'emigrante in Genova, in Napoli e in Messina. Inoltre sono pronti i progetti per sistemare la Casa dell'emigrante a Bardonecchia e a Ventimiglia. A tutto ciò bisogna provvedere d'urgenza perchè si tratta di una vera ed assoluta necessità. I 25 milioni del Fondo della emigrazione non basteranno certamente per provvedere a tutto questo, ma saranno sufficienti per incominciare.

Io confido che queste mie modeste osservazioni troveranno favorevole accoglimento presso il Capo del Governo e Ministro degli affari esteri, del che lo ringrazio anticipatamente.

VOLPI, *ministro delle finanze* — Domando di parlare.

PRESIDENTE — Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze* — Tengo ad assicurare il Senato che il desiderio espresso dall'onorevole Morpurgo è un fatto compiuto.

Il Ministero degli esteri, partendo dal presupposto che il Fondo dell'emigrazione è stato costituito principalmente con le tasse a carico dei vettori e degli emigranti e con altri proventi secondari, ha chiesto, per ragioni giuridiche e morali, che esso non possa devolversi se non ad esclusivo vantaggio degli Enti che hanno concorso a formarlo. La Finanza ha aderito ed ha posto il limite che i venticinque milioni non fossero superati e si è riservata il diritto di esaminare le iniziative del Ministero degli esteri in questo limite.

RAVA, *relatore* — Domando di parlare.

PRESIDENTE — Ne ha facoltà.

RAVA, *relatore* — Ringrazio l'onorevole Morpurgo e l'onorevole Ministro delle finanze di avermi porto l'occasione di dire una parola sul patrimonio del Commissariato generale. Io mi ero preoccupato di questo *Fondo dell'emigrazione* che era di 25 milioni al luglio 1927. Non potrei dire all'amico Morpurgo che questi milioni siano ora disponibili perchè essi sono investiti, come risulta dal consuntivo dello Stato che ho consultato e citato.

È una somma della quale va soltanto tenuto calcolo. Ho chiesto come relatore, e per ragioni di diritto, che il Fondo non andasse nelle economie del Ministero del tesoro, e mi sarebbe doluto se ciò poi si fosse verificato. E sono lieto delle parole dell'onorevole ministro Volpi, tanto più che ricordo la questione che riguarda un altro fondo, di cui avrò occasione di parlare. Si tratta del fondo costituito dall'avanzo dell'esposizione di Rio de Janeiro. Il Capo del Go-

verno, con quella intuizione pronta e sicura che sempre ha dei bisogni e delle aspirazioni che meritano sollecita soluzione, aveva detto, anche alla « Dante Alighieri », che quel fondo sarebbe andato a vantaggio delle nostre istituzioni a Rio Janeiro. A Rio Janeiro, infatti, vi sono piccole e buone scuole italiane, ben curate ma povere, e vi è bisogno di una Casa per gli italiani, che dia qualche sede degna anche al nostro Consolato, il quale, attualmente, non è in situazione comoda, ma è in buona via, mentre le scuole nostre a Rio sono proprio in una situazione indegna; ed io sono pronto, ove occorra, a spiegarlo all'onorevole Ministro degli esteri. Il fondo residuo della esposizione di Rio de Janeiro, andava a formare, a costruire la Casa degli italiani, e contribuivano nella spesa altri fondi e un largo contributo di italiani, primo e degno di lode il comm. Vella, presidente attivo della benemerita « Dante Alighieri » a Rio.

Orbene, questo avanzo dall'esposizione, malgrado la più che autorevole parola del Capo del Governo, è andato fra le economie del Ministero delle finanze. Ora sappiamo tutti quanto *sa di sale lo pane altrui* e come sarà difficile recuperarlo, e quanti sforzi bisognerà usare per riavere quelle 500 mila lire per la desiderata (e necessaria a Rio Janeiro) Casa degli italiani, com'era voto del Capo del Governo!

E non so se si avrà lieta o cattiva fortuna. Quanto al Fondo dell'emigrazione, come relatore della legge, ho creduto bene di metter le mani innanzi ed avvertire che questo Fondo doveva andare agli scopi per cui era destinato, e ricordare qui che viene dalla tassa pagata dagli emigranti.

Quanto all'« autonomia del fondo », di cui ha parlato l'onorevole Morpurgo, se si è presa questa risoluzione, se il Capo del Governo ministro degli esteri, ha deciso che non vi sia più nelle leggi la figura dell'emigrante, ma vi sia quella dell'italiano che va all'estero, e ha diritto alla tutela della Patria, perchè italiano e non perchè è un povero essere disperso e bisognoso di aiuto, se, ripeto, si adottano questi concetti nuovi, non si potrà mantenere l'autonomia del Fondo. Ad ogni modo sono ora ben lieto che i 25 milioni siano salvi ed erogati al solo e alto fine dell'assistenza e della tutela di chi è all'estero e ricorda e ama la patria; e ringrazio l'onorevole Ministro delle finanze che ci ha assicurato - quasi ripetendo autorevolmente le parole della mia relazione - di questa desiderata salvezza.

MORPURGO — Chiedo di parlare.

PRESIDENTE — Ne ha facoltà.

MORPURGO — Io pure desidero ringraziare in modo particolare il Ministro delle finanze delle dichiarazioni che ha fatto.

Devo aggiungere all'onorevole Rava ed al Senato che, avendo avuto occasione di studiare a fondo l'ultimo bilancio del Fondo della emigrazione (nella mia qualità di membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, qualità che ho da oltre un ventennio), ho potuto rilevare che gran parte del Fondo

è disponibile; esso potrà servire, se non altro, a iniziare quei lavori a cui ho accennato o ad iniziarne altri che venissero ritenuti più urgenti.

E poichè ho la parola, mi consenta il Senato che appunto per aver fatto parte per un così lungo lasso di tempo della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi della emigrazione, io compia un dovere, il dovere cioè di segnalare al Senato le benemerienze del personale del soppresso Commissariato della emigrazione. Quei servizi sono stati organizzati in modo lodevolissimo, tanto che ci sono stati invidiati dagli Stati più importanti. Tutti i commissari che si sono succeduti, dal Bodio al De Michelis, hanno fatto un'opera veramente magnifica e sono stati sempre secondati con grande amore, con grande zelo e con profonda competenza dall'intero personale.

Pertanto mi permetto di esprimere qui l'augurio, anzi la fiducia, che nel prossimo inquadramento, che si dovrà fare, del personale del cessato Commissariato dell'emigrazione nel Ministero degli esteri, sarà tenuto il debito conto delle benemerienze che esso si è acquistate.

PRESIDENTE — Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

.